

A differenza degli Usa da noi funzionano i presìdi di liquidità

IL REPORT DI FIRST CISL

Vitaliano D'Angerio

Il crack di Silicon Valley Bank (Svb), salvata poi da Hsbc, ha fatto emergere le fragilità del sistema bancario americano sprovvisto di adeguati presìdi di liquidità. Per far fronte ai suoi impegni, Svb è corsa a vendere titoli di Stato Usa a prezzi inferiori a quelli d'acquisto. Lo stesso può accadere in Europa? E in Italia? «La nostra analisi dimostra che la posizione delle banche italiane *significant* (categoria che identifica le banche più importanti secondo i parametri Bce, ndr), e in particolare delle cinque big del sistema, è solida. Tale solidità è stata misurata attraverso un'analisi degli indicatori, dei presìdi di liquidità e dall'analisi condotta sui portafogli dei titoli di debito»: è la conclusione a cui è giunta la Fondazione Fiba (vedi anche articolo a lato) che ha redatto un report sulle banche italiane per l'organizzazione sindacale First Cisl.

Gli indicatori

Fondazione Fiba ha monitorato i bilanci dei primi cinque gruppi bancari italiani: UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Bper e Mps. In particolare hanno analizzato: 1) il rapporto tra impieghi e raccolta, 2) il Liquidity coverage ratio (Lcr) e 3) il Net stable funding ratio (Nsfr). Per quanto riguarda il primo indicatore, «i dati Bce – si legge nel report Fiba – evidenziano con chiarezza che la situazione dell'Italia, con un'eccedenza della raccolta rispetto ai prestiti, nella prospettiva del rischio di liquidità, è più favore-

vole rispetto a quella dei maggiori Paesi dell'area euro. Negli ultimi 5 anni si è registrata una notevole riduzione di tale rapporto». Il rapporto aggregato impieghi/raccolta diretta delle banche italiane è pari all'89,96% ben al di sotto della media europea (103,49%). Per quanto riguarda le big five, UniCredit, Bper e Intesa Sanpaolo sono al di sotto del dato medio aggregato italiano, rispettivamente 76,7%, 79,4% e 81,9%. Banco Bpm e Mps mostrano valori superiori al 90% ma comunque inferiori alla media europea.

Gli altri indicatori

Per valutare la solidità di una banca è fondamentale capire anche cosa accade in uno scenario di stress da liquidità come accaduto a Svb. A questo serve l'indicatore Lcr che consiste nel rapporto tra stock di attività liquide non vincolate che possono essere smobilizzate con perdite di valore modeste o nulle, e i de-

LIQUIDITÀ

209%

Bper raddoppia

C'è un numero che spicca nel report Fiba-First Cisl. È il 209% dell'indicatore di liquidità (Lcr) del gruppo Bper. Si segnala che a livello europeo, la media è di poco superiore a 161%. Non solo. Francia e Germani, in media, hanno un Lcr rispettivamente a 147,96% e 153,46%.

flussi netti di cassa nell'arco di 30 giorni, in uno scenario appunto di stress di liquidità. L'indicatore non deve essere inferiore al 100%. E come si vede nella tabella a lato, non solo a livello aggregato (185,4%) ma anche per singola banca, l'Italia fa un figurone rispetto ad altri Paesi europei e a una media Ue del 161,46%. «Nello stesso arco temporale – viene evidenziato nel rapporto – nei primi 5 gruppi italiani, si è complessivamente registrato un deciso miglioramento, con Bper che ha raggiunto a fine 2022 un valore addirittura superiore al 200%».

L'indicatore Nsfr pone invece in rapporto la provvista stabile disponibile (mezzi propri più passività specifiche da ritenere stabile nell'arco di un anno) con un livello minimo obbligatorio di provvista da mantenere. Anche per tale indicatore, segnala la Fondazione Fiba, «a fine 2022, si è determinato il valore medio del 128,4%». Si tratta, viene specificato, di dati comunque superiori alla media calcolata sui 10 maggiori gruppi europei, pari al 125%. Gli indicatori sono sostanzialmente stabili, viene spiegato nel report, anche al 31 marzo 2023.

Solidità italiana

«L'analisi dimostra la solidità delle banche italiane rispetto ai rischi emersi sul versante della liquidità con la crisi di Svb e delle banche regionali americane – sottolinea il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani –. Non esistono quindi ostacoli ad una redistribuzione del valore che premi tutti gli stakeholder, a cominciare dal lavoro, e non solo gli azionisti».

Istituti francesi e italiani più esposti ai bond governativi

IN PORTAFOGLIO

Andrea Gennai

Il trend dei rendimenti dei titoli obbligazionari resta ancora saldamente al rialzo. Il mercato scommette sulla fine della stretta delle banche centrali (a partire dalla Fed) ma intanto l'inflazione continua a mordere e i prezzi dei bond restano sotto pressione. Tutto questo ha delle inevitabili ripercussioni anche sui titoli in pancia alle banche.

Secondo i dati del quarto trimestre 2022 del monitoraggio della Vigilanza Bce relativo alle 110 banche "significant" (tra cui una decina in Italia) sono le banche francesi e italiane quelle più esposte ai titoli di Stato dell'area. In particolare svetta la Francia con 619 miliardi e l'Italia con 421 miliardi: il dato del nostro Paese evidenzia una flessione rispetto al secondo trimestre quando si attestava a 438 miliardi. La somma è considerevole e vede in primo piano il possesso di BTP e dintorni con circa 290 miliardi, segue poi l'esposizione verso bond spagnoli e francesi con poco meno di 50 miliardi ciascuno.

L'impatto del rialzo dei rendimenti si è fatto sentire ma c'è un'importante avvertenza: il sistema di contabilizzazione delle banche si muove su tre livelli ed è congegnato per non far scaricare sui bilanci le tensioni legate ai prezzi dei titoli. La prima fascia è quella dei titoli fino a scadenza contabilizzati a costo ammortizzato e quindi non soggetti al mark to market (valore di mercato): questi titoli, che rappresentano oltre la metà dei bond in mano alle banche italiane, non impattano sui ratio di capitale. Ci sono poi altri titoli a scadenza ma destinati alla vendita e valutati a mercato (che rappresentano un

altro terzo) e, infine, quelli per il trading che registrano un impatto trascurabile.

Uno studio prodotto dalla Fondazione Fba per la First Cisl ha messo in evidenza che nel 2022 il peso dei titoli di debito (non solo governativi) delle banche italiane "significant" sul totale dell'attivo ha superato il 20%, livello superiore alla media Uem, pari all'11,1%. Relativamente alle sole cinque big il livello è attestato intorno al 15%, con valori stabili negli ultimi anni.

Sono state poi amplificate le minusvalenze potenziali della quota dei titoli di debito al costo ammortizzato, il cui peso è cresciuto nel corso dell'ultimo quinquennio, passando nell'aggregato dal 28,6% al 56, per cento (circa 200 miliardi). Per i titoli a tasso fisso non detenti a costo ammortizzato i riflessi negativi del deprezzamento si sono già manifestati. Secondo lo studio le minusvalenze potenziali sui titoli di debito al costo ammortizzato hanno raggiunto circa 10 miliardi di euro nel 2022: sempre per le 5 banche italiane big: in prima fila i due istituti principali, Intesa Sanpaolo e Unicredit, con un'incidenza complessiva pari a circa due terzi.

**I TITOLI A COSTO
AMMORTIZZATO
RAPPRESENTANO
OLTRE LA METÀ
DELL'ESPOSIZIONE**